

**LA PROPOSTA**

**Israele entri nell'Europa**

di **RENATO BRUNETTA**

Quella tra Israele e Hezbollah non è semplicemente l'ennesima crisi in Medio Oriente: è una guerra. Una guerra, che ha ragioni più complesse rispetto a quelle generalmente addotte per spiegare le precedenti escalation nella regione. Oggi - come ha scritto Olivier Roy - «si assiste a un'articolazione di tutti i conflitti, in cui l'elemento chiave è l'emergere dell'Iran come grande potenza regionale a potenzialità nucleare». (...)

(...) Teheran, il principale sponsor con la Siria di Hezbollah, sta conducendo una guerra su più fronti: (1) una guerra difensiva contro l'Occidente che vuole fermare le sue ambizioni nucleari; (2) una guerra di posizione contro i valori di libertà e democrazia occidentali e (3) una guerra offensiva contro il mondo arabo sunnita.

**TRE FRONTI**

(1) La guerra difensiva contro l'Occidente. L'aggressione di Hezbollah contro Israele è avvenuta nel giorno in cui il Consiglio di sicurezza si è riappropriato del "dossier" nucleare iraniano. Coincidenza? No: l'obiettivo dell'Iran era di dirottare l'attenzione del mondo dall'arricchimento dell'uranio a altre situazioni di crisi che mettono a repentaglio la sicurezza economica e petrolifera di tutto l'Occidente. Di fronte alla prospettiva di un conflitto strettamente bilaterale - tutta la comunità internazionale contro l'Iran - Teheran ha soffiato sul fuoco dei conflitti secondari: Israele contro l'Autorità palestinese guidata da Hamas, e Israele contro gli Hezbollah che tengono in ostaggio la democrazia del Libano. In questo senso, la guerra per procura contro Israele di Hamas prima, e Hezbollah poi ha avuto un pieno successo: l'Iran ha evitato, per il momento, uno scontro frontale con l'Occidente.

(2) La guerra di posizione contro i valori di libertà e democrazia occidentali. L'aggressione di Hezbollah si è verificata nello stesso momento in cui la situazione politica in Iraq sta drammaticamente evolvendo. La violenza settaria è al suo apice - per la prima volta i sunniti hanno chiesto la protezione dell'odiato esercito americano - e la sola via d'uscita che può permettere una convivenza di sciiti e sunniti è quel tipo di compromesso che sta alla base di una democrazia liberale di tipo occidentale. Una democrazia liberale e laica in Iraq, che tuteli i diritti delle minoranze e permetta una reale coesistenza di sunniti e sciiti, non può essere tollerata dal regime iraniano. Perché, più ancora che per i regimi arabi, una democrazia irachena sarebbe il presupposto per la caduta dei Mullah: difficilmente, infatti, potrebbero resistere alle pressioni interne per il cambiamento, nel momento in cui altri sciiti godono di pieni diritti. Ma la guerra per procura contro Israele ha indebolito gli sforzi internazionali per favorire l'evoluzione democratica dell'Iraq.

(3) La guerra offensiva contro il mondo arabo sunnita. L'aggressione di Hezbollah è partita nel momento di maggior debolezza delle altre potenze arabe: in Iraq è in corso la battaglia del totalitari-

smo religioso, la Siria è più isolata che mai, in Egitto gli islamisti stanno emergendo come forza politica alternativa al presidente Mubarak. Non è un caso se la Lega Araba, per la prima volta nella sua storia, non solo non ha preso le parti di una organizzazione musulmana in conflitto con Israele, ma ha addirittura condannato Hezbollah. Grazie alla crisi libanese, Teheran può unire la strada araba giocando le stesse carte che i governanti sunniti hanno alimentato negli ultimi decenni: l'anti-imperialismo, il nazionalismo arabo e l'antisionismo. Manipolando i conflitti esterni, attraverso la guerra per procura di Hezbollah e Hamas, l'Iran lascia abilmente intendere al mondo islamico che l'arco sciita è più potente del panarabismo sunnita.

**IL BERSAGLIO**

Il facile bersaglio di questa tripla guerra dell'Iran non sono né l'Occidente né le altre potenze arabe, ma Israele. "Cattivo", anche se aggredito nel momento in cui si ritira da tutti i territori arabi rivendicati, e condannato aprioristicamente da chi si proclama "equivicino" per meglio disfarsi delle proprie colpe e responsabilità (gli europei buonisti), Israele diventa il facile alibi di occidentali e sunniti per far finta di dimenticare che la guerra iraniana è diretta contro di loro. La comunità internazionale, infatti, ha reagito come ci si aspettava: condanna dell'uso sproporzionato della forza, richiesta immediata di cessate il fuoco e ipotesi di istituzione di un'altra

forza internazionale di interposizione. In realtà, strategicamente, queste misure sarebbero prive di efficacia. La strategia dell'Iran e la risposta di Israele possono, infatti, essere spiegate dalla teoria dei giochi con il "tit for tat" - letteralmente "occhio per occhio dente per dente" - che è la migliore strategia vincente nel medio periodo. Questa strategia può essere sintetizzata con la seguente frase: «Coopera se il tuo antagonista ha cooperato nel round precedente, attacca se il tuo antagonista ha attaccato nel round precedente». Teheran attacca l'Occidente che non ha "cooperato" accondiscendendo alle sue ambizioni nucleari, Israele reagisce al tentativo dell'Iran di far deragliare i suoi ritiri unilaterali per imporre una "pace israeliana" in Medio Oriente. Il colpo su colpo a cui assistiamo - con i bombardamenti israeliani sul Libano per distruggere le capacità operative di Hezbollah e il lancio a casaccio di missili fabbricati in Iran contro i civili israeliani per aumentare la forza dell'escalation - è la cosa ritenuta più razionale e tragicamente efficace dalle due parti. La situazione relativa rimane immutata, e gli strumenti classici della diplomazia non possono nulla per trasformare la situazione nel medio lungo periodo.

**CESSATE IL FUOCO**

Un cessate il fuoco immediato premierebbe Hezbollah e l'Iran. Il potere di ricatto della milizia sciita all'interno del governo democra-

tico libanese sarebbe ancora più forte, mentre Teheran potrebbe ordinare ai suoi accoliti di ricominciare a bombardare Israele ogni volta che gli conviene. La presenza di una forza internazionale di interposizione si è già rivelata del tutto inutile per fermare gli attacchi di Hezbollah - nel Sud del

Libano è già dispiegata una missione Onu (Unifil) con duemila soldati con il compito di restaurare la pace e la sicurezza. Il risultato di una nuova missione di peace-keeping sancirebbe il riarmo e il rafforzamento delle milizie sciite, nel qual caso Hezbollah avrebbe raggiunto il suo scopo: colpire Israele preservando il suo status di "Stato dentro allo Stato" del Libano. Nel "tit for tat" se si incontra una colomba, si instaura uno scambio utile e creativo. Se, invece, si incontra un falco (l'Iran), si perderà il primo confronto (il rapimento dei soldati israeliani da parte di Hamas e Hezbollah), ma al secondo scontro anche chi ha attaccato subirà l'aggressività di un falco. Con la strategia del ritiro unilaterale dai territori occupati, Israele si trovava nella posizione di una colomba orientata ad una soluzione cooperativa con il Libano e con il presidente dell'Autorità palestinese - a condizione, però, di trovare altrettanta cooperazione dall'altra parte. Ma al primo colpo subito Israele ha reagito da falco. La teoria dei giochi insegna che Iran e Israele possono continuare con questa strategia di comportamento dominante fino a quando non comprenderanno di essere condannati nel lungo periodo a perdite ingenti. Solo la comunità internazionale può fare qualcosa per far uscire le due parti da questa logica: occorre fare in modo che Iran e Israele si convincano che soluzioni di forza sono impossibili.

**IL PROBLEMA THERAN**

Quanto all'Iran, lo strumento politico migliore che abbiamo a disposizione è il suo ridimensionamento come potenza regionale. Più i mullah si sentono forti e più diventano aggressivi. Di conseguenza, il modo migliore per contenere Teheran è tornare a dire che l'Occidente non si fa intimi-

dire dalle sue guerre per procura e che non tollererà le sue armi nucleari. Per questo occorre insistere affinché l'Onu adotti, al più presto, una risoluzione che ordini all'Iran di fermare il suo programma nucleare, pena sanzioni economiche e politiche e senza escludere interventi militari. Quanto a Israele è necessario creare le condizioni di garanzia e sicurezza per l'esistenza stessa dello Stato ebraico.

Nel breve periodo, queste condizioni possono essere individuate nel ritiro unilaterale dietro frontiere giudicate inviolabili dal governo di Gerusalemme. Ma la guerra di questi giorni dimostra che i razzi di Hezbollah non possono essere fermati e, ancor meno, un'eventuale bomba nucleare da parte di chi vuole «cancellare Israele dalla mappa». Nel lungo periodo sono Europa e Stati Uniti a dover garantire la sicurezza e l'esistenza dello Stato ebraico. Checchè ne dica il ministro degli esteri, Massimo D'Alema, l'unico modo è l'ingresso di Israele nell'Unione europea e nella Nato. Con buona pace delle tante e insopportabili anime belle, miopi, strabiche e proporzionaliste.

